

MANIFESTO PEDAGOGICO DELLA COOPERAZIONE SOCIALE FERRARESE



Gruppo di lavoro per la definizione del Manifesto:

Baldoni Anna - presidente Coop. Camelot - Officine Cooperative
Beccari Laura - Coop. Serena
Bertelli Patrizia - Coop. Cidas, presidente Consorzio RES, resp. Coop Sociali Legacoop
Capisani Cristian - Coop. Cidas
Carli Carla - Coop. Girogirotondo
Coluzzi Paola - Coop. Acli Coccinelle
Corazzari Chiara - Coop. le pagine
Fogli Roberta - Coop. Girogirotondo
Guaraldi Anna - Coop. Acli Coccinelle
Luciani Patrizia - Coop. le pagine
Malpeli Agnese - Coop. Girogirotondo
Missanelli Biagio - Coop. Il Germoglio, vicepresidente Consorzio RES
Pocobelli Chiara - Coop. Camelot Officine - Cooperative
Saglietto Giorgia - Coop. Camelot Officine - Cooperative
Scida Sabrina - Coop. Il Germoglio
Villani Ruggero - resp. Welfare Confocooperative

Referente del manifesto: Tomas Gallerani

Coordinatore tecnico: Francesco Caggio

Gruppo di lavoro Scambi pedagogici:

Baricordi Linda, Carion Alessandra. Legnani Cecilia del Micronido IL BOSCHETTO - Ferrara
Cheade Ola e Gualandri Simona - Micronido IL CAMPO DELLE FRAGOLE (ArciRagazzi) - Ferrara, sede di scambio
Negroni Francesca - Educatore Domiciliare LA CASA DEI PICCOLI - sede di scambio
Mestieri Samanta, Cestari Barbara e Malaguti Bernardetta - Nido SAN GIACOMO - Ferrara, sede di scambio
Biondi Laura, Bigli Laura e Bonazza Silvia - Nido DON DIOLI - Ferrara
Segala Ketti - Nido PEDRIALI - Montalbano, Fe
Tani Maura - Nido LA TANA DEI LEONCINI - Migliaro, Fe
Forini Cecilia, Manuela Capriulo - Spazio Bambini PICCOLE GRU - Ferrara
Straforini Silvia, Zannini Gessica - Spazio Bambini La Gabbianella, Comacchio, sede di scambio
Ingranata Barbara, Carli Paola, Tomasi Franca - Nido Il Giglio - Comacchio, Fe
Bui Irene, Fabbri Elena, Fabbri Ilaria - Nido Pirim Pin Pin - Codigoro, Fe
Taddia Linda, Santi Alessandra, Grimandi Elisa - Nido Giocogiocando - Poggio Renatico, Fe
Lococo Alessandra - Nido Aziendale L'AQUILONE AZZURRO - Ferrara
Di Benedetto Alice e Di Felice Rosanna, Nido LA COCCINELLA - Occhiobello, Ro, sede di scambio

Coordinatrici tecniche: Lucia Balduzzi e Arianna Lazzari



® Logo registrato

© Diritti riservati 2012 by Consorzio RES Riunite Esperienze Sociali

IL CONSORZIO RES

In data 12 settembre 2008, in Ferrara, davanti al notaio Alberto Magnani, è stato costituito il Consorzio di cooperative sociali, denominato “Consorzio RES - Riunite Esperienze Sociali”.

Il Consorzio Res è costituito da 7 cooperative sociali: CIDAS, le pagine, Camelot - Officine Cooperative, Girogirotondo, Serena, Il Germoglio, Acli Coccinelle, tutte con sede nella provincia di Ferrara.

I principi fondativi del Consorzio RES sono:

- la ricerca e la promozione di innovazione imprenditoriale, organizzativa e progettuale;
- la valorizzazione della produttività sociale, anche attraverso la promozione di azioni di sviluppo locale e partenariato pubblico-privato sociale;
- l'integrazione delle risorse umane, economiche e di conoscenza dei soci per meglio rispondere ai bisogni dei territori e agli interessi della collettività;
- la promozione e la diffusione di pratiche di responsabilità sociale;
- la promozione e la diffusione di processi per la gestione di sistemi di qualità aziendale.

Il consorzio Res si riconosce come parte del movimento cooperativo ed opera attivamente per definirne gli orientamenti etici, strategici ed organizzativi e persegue un orientamento imprenditoriale teso al coordinamento e all'integrazione anche con altre cooperative sociali, allo sviluppo delle esperienze consortili e dei consorzi territoriali.

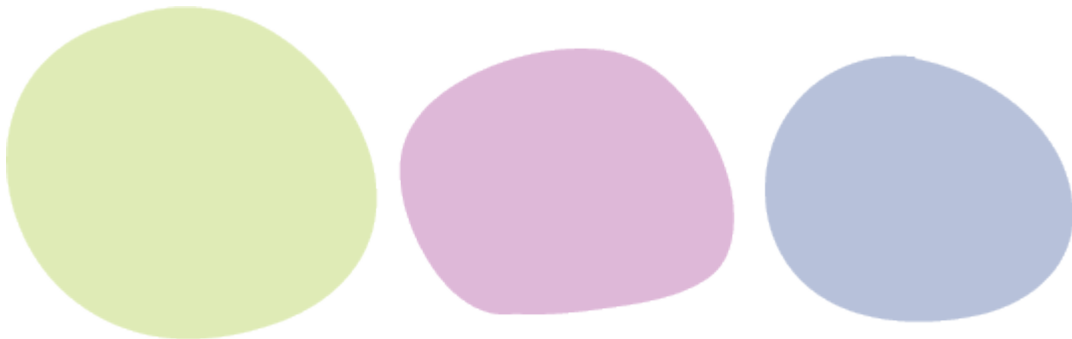
Considerata l'attività mutualistica, nonché i requisiti dei soci, il Consorzio RES ha come oggetto di attività:

- la gestione di servizi educativi, socio educativi e socio assistenziali;
- procurare lavoro, servizi e forniture alle cooperative associate;
- stimolare la collaborazione fra cooperative socie;
- realizzare servizi di supporto e di consulenza tecnico gestionale, organizzativa, legale e amministrativa a favore degli enti soci;
- coordinare per conto delle cooperative associate l'attività di formazione ed aggiornamento professionale;

- favorire e sviluppare rapporti di stabile collaborazione fra le cooperative socie;
- gestire l'attività di rappresentanza degli enti soci;
- favorire lo sviluppo e la produttività sociale ed economica dei soci, promuovendo l'acquisizione di commesse, servizi, forniture, anche tramite la realizzazione di strutture private o pubblico-private;
- promuovere l'immagine commerciale degli enti consorziati;
- svolgere ogni attività utile all'attività dei soci.

Presidente del Consorzio RES, fin dalla sua costituzione, è Patrizia Bertelli.

2



PREFAZIONE

Il *Manifesto Pedagogico* contenuto in questa pubblicazione è il frutto del lavoro delle 7 cooperative sociali aderenti al Consorzio RES (Riunite Esperienze Sociali): Acli Coccinelle, Camelot - Officine Cooperative, CIDAS, Il Germoglio, Girogirotondo, Le Pagine, Serena.

Queste cooperative svolgono un ruolo di rilievo nel welfare del territorio ferrarese.

Operano nell'ambito dell'assistenza e cura delle persone anziane, dei disabili e degli emarginati. Gestiscono inoltre importanti Servizi nelle scuole per l'infanzia (Asili Nido e Scuole dell'Infanzia) a Ferrara ed in molti Comuni del territorio provinciale.

Le cooperative sociali ferraresi svolgono queste attività da oltre venti anni. In questo periodo hanno contribuito in modo decisivo ad infrastrutturare il welfare territoriale, hanno creato reti consortili, hanno dimostrato affidabilità in termini di efficacia nelle risposte ai bisogni ed efficienza gestionale.

Hanno in altri termini svolto una funzione pubblica nell'interesse generale della comunità in cui esse operano.

Perseguire l'interesse generale rappresenta la ragione di esistenza di questi soggetti, come indicato art. 1 della legge della cooperazione sociale 381/91. Questa identificazione del senso e del ruolo della cooperazione sociale fatta dal Legislatore, poggia su un presupposto molto chiaro e molto importante: che la sfera pubblica non coincide con quella statale (e dei vari livelli dell'amministrazione pubblica). La sfera del civile e delle sue organizzazioni, fra le quali cooperative sociali sono parte rilevante, hanno pieno titolo al perseguimento dell'interesse generale della collettività, come sancito dalla Costituzione (art. 45).

Tale ruolo diviene fondamentale per lo scenario di welfare territoriale di oggi e del prossimo futuro. L'odierno contesto sociale ed economico è caratterizzato dall'emergere di nuovi bisogni, dall'aumento degli standard qualitativi attraverso il meccanismo delle aspettative soggettive, dalle diverse transizioni (ad altri luoghi, ad altri lavori).

In tale contesto, far dipendere il soddisfacimento dei bisogni di welfare unicamente dalle risorse (calanti) che l'ente pubblico riesce a mettere in campo con la tassazione, significa assumere come esito l'abbandono dell'universalismo in favore di programmi di tipo selettivistico.

L'idea centrale che noi sosteniamo è che non solo l'ente pubblico, ma tutta la società deve farsi carico del welfare. E ciò in considerazione del fatto che i portatori di bisogni sono anche portatori di conoscenze e di risorse.

Ciò implica da una parte che l'ente pubblico non può pensarsi come unico ed esclusivo soggetto titolare del diritto-dovere di erogare servizi di welfare e del potere di definire da solo i modi di soddisfacimento dei bisogni individuali.

Dall'altro, che le cooperative sociali devono cessare di rappresentarsi come sostituti funzionali della pubblica amministrazione, in altri termini come una sorta di "parastato". Al contrario essi devono mirare ad una indipendenza, identitaria, culturale, economica, dallo Stato e dal Mercato.

La realizzazione del *Manifesto Pedagogico* si colloca esattamente in questo solco. Con esso le cooperative sociali ferraresi che da decenni operano nel settore dei servizi all'infanzia, guardano al patrimonio comune che origina dal quotidiano lavoro svolto con i bambini e le bambine, con i genitori, con le persone della comunità dove operano. Guardano a tale patrimonio nella consapevolezza che la loro attività ha carattere di originalità e che il lavoro che svolgono è in grado di dare un valore specifico all'azione educativa. Nella consapevolezza, crescente, di un'identità comune.



INTRODUZIONE

Il *manifesto pedagogico* della cooperazione sociale ferrarese nasce dalla volontà di 7 cooperative sociali operanti sul territorio ferrarese di darsi “un’identità”. Le cooperative sociali si configurano come organizzazioni non lucrative di utilità sociale (onlus) e in quanto tali, secondo quanto enunciato nella **“Dichiarazione Internazionale di Identità Cooperativa”** (Manchester 1995), perseguono l’obiettivo di costruire un’impresa economica democratica in cui “gli individui si uniscono volontariamente per soddisfare i propri bisogni economici, sociali e culturali e le proprie aspirazione attraverso la creazione di una società di proprietà comune e democraticamente controllata”. *“... le cooperative si fondano sui valori dell’autosufficienza (il fare da sé) dell’autoresponsabilità, della democrazia, dell’uguaglianza, dell’equità e della solidarietà, fedeli allo spirito dei propri padri fondatori, i soci delle cooperative credono nei valori etici dell’onestà, della trasparenza, della responsabilità sociale e dell’attenzione verso gli altri ...”*

L’organizzazione del lavoro delle cooperative è finalizzata alla creazione di una marginalità atta da un lato a salvaguardare l’occupazione dei propri soci garantendone le migliori condizioni lavorative, in termini di formazione, dall’altro ad erogare servizi di qualità destinati al benessere sociale dell’intera collettività.

Le cooperative sono imprese che lavorano nel rispetto dei principi di democrazia economica quali:

- l’adesione libera e volontaria
- il controllo democratico da parte dei soci, che partecipano alla definizione delle decisioni
- la partecipazione economica dei soci al capitale delle cooperative
- l’autonomia e l’indipendenza
- la formazione dei soci, quale elemento per lo sviluppo e l’efficienza delle società cooperative
- la cooperazione tra cooperative, per rafforzare le forme di economia partecipata o democratica
- l’interesse verso le comunità, o meglio l’obiettivo di pervenire ad uno sviluppo sostenibile delle comunità mediante forme di azione approvate dai soci.

Il *manifesto pedagogico della cooperazione sociale ferrarese* intende essere lo strumento attraverso cui le 7 cooperative aderenti al Consorzio RES (Riunite Esperienze Sociali) di Ferrara presentano i principi pedagogici di riferimento della loro attività di operatori nell'ambito dei servizi alla prima infanzia.

Il *manifesto* rappresenta la sintesi dell'attività svolta parallelamente da due gruppi di lavoro, composti rispettivamente dai presidenti e dai coordinatori pedagogici delle cooperative (comitato tecnico scientifico) e da trenta educatori impiegati nei servizi per la prima e primissima infanzia delle cooperative (gruppo scambi pedagogici).

Il *manifesto* è quindi un riferimento e una guida alla stesura di progetti, differenziati in relazioni alle realtà specifiche e locali in cui si opera, esprimenti però unitarietà di pratiche ed intenti riferiti:

- alle scelte progettuali di ogni singola cooperativa in ordine ai servizi che gestisce o che può gestire;
- alla trasparenza e affidabilità dell'intervento delle singole cooperative in riferimento sia alla qualità progettata sia alla qualità erogata dei servizi, in stretta relazione con gli esiti effettivi della gestione rispetto alle esigenze dell'utenza (famiglie e bambini insieme).

Il *manifesto* rappresenta il punto di partenza per radicare e per meglio definire e focalizzare gli obiettivi, la metodologia di lavoro e l'intervento educativo quotidiano degli operatori e del sistema nel suo insieme rispetto a famiglie e bambini.

Il *manifesto*, per la scelta di prestare un'estrema attenzione ai veloci mutamenti sociali, economici e culturali, sarà sottoposto a rivisitazione periodica in relazione ai resoconti di verifica e di valutazione dell'intervento delle cooperative del Consorzio.

Il *manifesto pedagogico* è quindi uno strumento storicamente declinato in una dialettica costante fra intenzionalità pedagogiche e mutamenti sociali.

La scansione progettuale e operativa in cui sono impegnate le cooperative aderenti al Consorzio è così definita:

- adozione del *manifesto* per progettare specifici servizi in relazione ai territori di intervento;
- stesura di Progetti Pedagogici, con la relativa redazione di Programmazioni Educative,

coerenti al *manifesto*. Le Programmazioni Educative saranno declinate, in relazione alle singole realtà locali, in Piani di lavoro, Unità didattiche complesse, ossia scansioni in percorsi educativi e didattici tesi a dare concretezza operativa a quanto contenuto nel manifesto.

NOTA METODOLOGICA

Per la realizzazione del presente documento le cooperative sociali aderenti al consorzio RES hanno adottato un metodo di lavoro che consentisse approfondimenti, discussioni e momenti di confronto tra cooperative, di cui uno legato alla governance delle cooperative e uno tecnico operativo.

Il primo gruppo di lavoro composto dai presidenti e dai coordinatori pedagogici si è incontrato più volte al fine di far emergere i valori sociali e cooperativi dei servizi offerti all'infanzia e il regime di qualità in cui sono resi. Il secondo gruppo di lavoro, composto da educatori ha realizzato un percorso di scambi pedagogici strutturato in diversi incontri presso le sedi dei servizi.

La scelta è stata quella di valorizzare il contributo delle educatrici al *manifesto pedagogico* rispetto ai loro vissuti professionali ed al loro agire nei servizi.



UN BAMBINO IN UN CONTESTO DI TUTELA E RISPETTO DEI SUOI DIRITTI

Il cardine metodologico per la progettazione pedagogica e per l'operatività quotidiana del *manifesto* è quello del **pensiero della complessità**, che richiama le diverse e numerose interconnessioni fra i sistemi chiamati in causa nei processi educativi (contesto sociale, contesti familiari, cultura della cura, servizi, bambini).

Il bambino è inteso come un sistema il cui essere e divenire è in ragione del “sistema famiglia”, ove gli attori (genitori, fratelli e sorelle, nonni, altri familiari ...) sono sistemi interagenti al loro interno e con l'esterno, in una condizione di reciproca influenza, in cui avviene la costruzione condivisa delle identità, delle soggettività e degli stessi contesti di vita.

In quest'ottica i servizi non possono che essere sistemi complessi che interagiscono dinamicamente:

- con il sociale all'interno del quale operano;
- con la famiglia e quindi con il contesto di vita dei bambini;
- con i singoli bambini nella loro specificità individuale.

Per questo il manifesto pedagogico assume come matrice di fondo una pedagogia a specifica declinazione sociale.

Il *manifesto*, che recupera molti dei contributi teorici e metodologici scaturiti in questi anni di crescita dei servizi rivolti alla prima infanzia e degli esiti delle esperienze più significative a livello nazionale, si caratterizza quale strumento prefigurativo, in cui delineare il disegno di massima degli specifici servizi, soggetto, in quanto documento aperto, a continue rivisitazioni in relazione al mutare delle singole realtà e alla ridefinizione delle finalità che dovessero rendersi necessarie nel corso degli anni.

E' questa rivisitazione costante delle finalità a garantire momenti di riflessione nella comunità in cui i servizi sono inseriti e condivisione intorno al compito di educare i neonati.

Questo insieme di opportunità educative cerca di realizzare il diritto all'educazione dei bambini stessi attraverso la promozione:

- dell'autonomia e dell'identità dei bambini e la valorizzazione delle diversità individua-

- li, di genere e di cultura;
- delle dimensioni fisiche, affettive, emotive, cognitive, di personalità, etiche e sociali di ogni bambino;
- della comunicazione fra bambini e tra bambini e adulti, allo scopo di consentire il confronto costruttivo delle idee e dei pensieri nella prospettiva di un bambino che inizia ad apprendere “a stare con...”;
- della capacità di rispettare i valori di libertà, uguaglianza, giustizia, tolleranza, solidarietà, nonché al perseguimento di una cultura della collaborazione e della cooperazione;
- delle potenzialità innate in ciascun bambino e della loro espressione.

Pare pertanto opportuno definire la “*cultura d’infanzia*” quale insieme degli interventi, delle azioni, dei progetti, e quindi dei servizi, che vanno a modificare i contesti di vita dei bambini, con lo scopo di affermare che il bambino è soggetto competente e portatore di diritti inalienabili¹. Diritti che si coniugano con una partecipazione attiva alla propria e altrui vita nel corso della crescita.

Riconoscere i bambini quali soggetti di diritto chiama i servizi a salvaguardare e diffondere la conoscenza di tali diritti a famiglie e cittadinanza, in un impegno a sostenere i doveri dei genitori verso i figli e, quando crescono, anche dei bambini verso se stessi e verso gli altri.

Questo in un contesto di declinazione sociale del “fare educativo”, all’insegna di una pedagogia che si confronta e si relaziona continuamente con quanto accade nell’ambito politico e sociale attivando una posizione costruttivamente critica nella lettura delle tensioni e dei bisogni dei bambini e delle richieste e istanze delle famiglie.

I servizi si configurano pertanto come luoghi di elaborazione, la più condivisa possibile, con le famiglie e con il sociale che li circonda, rispetto ai modi di crescere i bambini ed ai relativi valori di riferimento.

¹ Cfr. *Convenzione internazionale sui diritti dell’infanzia*, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, New York, 1989

INCONTRARSI PER FARE COMUNITÀ

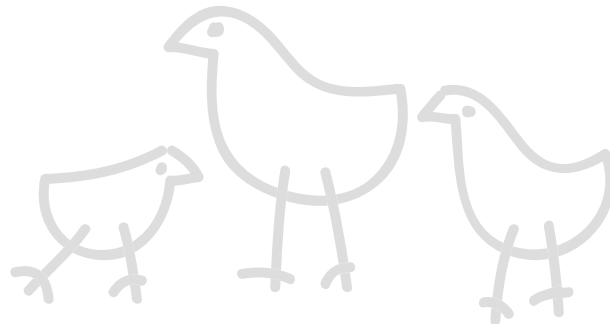
I servizi scelti dai genitori sono per definizione luoghi di incontro.

Per questo i servizi sono sistemi aperti al sociale ed agibili agli attori sociali che abitano il contesto che li circonda, seppur in correlazione con la normativa vigente, aperti quindi a chi:

- ha competenze per arricchire le opportunità educative per i bambini;
- può consolidare legami fra genitori e i propri bambini e la comunità sociale di appartenenza e fra i genitori e i bambini stessi che frequentano lo stesso servizio;
- può favorire la costruzione di reti sociali intergenerazionali.
- In altri termini, servizi aperti ai genitori, ad altri bambini di diversa età, a giovani, ad anziani, all'associazionismo.

L'idea condivisa è quella di un servizio centro e snodo di una rete di servizi territoriali al servizio della comunità. L'immagine è proprio quella di una rete di servizi, ciascuno dei quali rappresenta un punto di incontro di differenti attori e diversi bisogni sociali e che può essere letto come vertice dalla rete. Soprattutto laddove i servizi per la prima infanzia sono ancora percepiti nella loro dimensione assistenziale e non educativa, essi si vogliono fare promotori, proprio in quanto privato sociale, di un patrimonio culturale sull'infanzia intenzionalmente pensato e progettato come **bene pubblico, perché di tutti, partecipato e condiviso** (e dunque anche negoziato).

E' necessario fare comunità per essere comunità, in una prospettiva non assistenziale né vocazionale, ma partecipativa, in cui conoscersi e riconoscersi in una comunità modifica la propria identità in quanto risultato di un processo di incontro tra agenti diversi, sia pubblici sia privati.



LA CONDIVISIONE DEL PROGETTO EDUCATIVO FRA ADULTI

Nell'intervento specifico dei servizi educativi la ricerca e la **costruzione di una condivisione del progetto educativo con le singole famiglie** è il primo, continuo, costante e rinnovato impegno del servizio all'interno del complessivo intervento pedagogico ed educativo.

Il bambino deve essere visto e concepito insieme e strettamente connesso al suo nucleo familiare di appartenenza e quindi come portatore di istanze che non sono solo sue, individuali, ma che si intrecciano indissolubilmente con i bisogni e le aspettative della sua rete familiare.

Per questo servizi educativi e famiglia, due sistemi complessi, sono chiamati ad imparare a conoscersi attraverso un continuo flusso di scambi di informazioni, fino a collaborazioni fattive e concrete; questo per cercare di dare risposte condivise alle mutevoli esigenze evolutive dei bambini ed evolvendo, servizi e famiglia, con loro.

I servizi si pongono come prosecuzione e arricchimento delle prime esperienze familiari e domestiche dei bambini, in quanto fattore di cambiamento e di ampliamento delle diverse pedagogie parentali.

La condivisione e la collaborazione, esiti di un percorso non scontato, sempre da monitorare, non possono essere lasciati al caso, ma necessitano di spazi, modalità e tempi pensati, finalizzati e quindi coerentemente progettati e fruiti.

Il servizio, nel contesto sociale costituito da genitori e comunità locale, è visto come un elemento di promozione culturale e di cambiamento sociale, sia attraverso un'azione diretta (di lavoro con le famiglie ed i bambini) sia in modo indiretto (di lavoro sul territorio). In particolare, rispetto al lavoro con le famiglie possono essere riscontrati due diversi approcci:

- approccio dialogico incentrato sulla reciprocità della relazione con le famiglie, in cui sono utilizzate parole come ascolto empatico, disponibilità, fiducia, rispetto, condivisione e supporto, in cui prevale il sostegno della funzione genitoriale attraverso la creazione di contesti di partecipazione (empowerment) che originano reti sociali;
- approccio maggiormente incentrato sulla dimensione educativa che tenta di dare risposta ai bisogni emergenti delle famiglie attraverso un supporto esperto, nell'ottica dell'educazione familiare. In questo caso il sostegno è pensato e progettato per i genitori, che vengono visti nelle loro fragilità come soggetti da sostenere ed indirizzare.

VERSO LA COMUNITÀ

L'insieme dei passaggi prefigurati da ogni singolo servizio per l'ingresso dei genitori e dei bambini va inquadrato nella concezione dei **servizi come luoghi di coltivazione di cittadinanza attiva**.

I servizi educativi rappresentano per i bambini il primo ingresso in “società”, intesa come “comunità di vita”. Per queste ragioni diventa rilevante definire, tra famiglie ed operatori, le regole di reciproca convivenza, essenziali per garantire che il processo educativo, sia sul versante interno ai servizi sia su quello esterno ad essi, possa essere svolto con continuità, certezza, leggibilità e chiarezza per tutti.

Le molteplici esigenze delle famiglie, attraverso un'esplicita negoziazione, vanno ricondotte all'interno delle regole di convivenza civile, che devono permeare la vita dei servizi a tutela dei minori e della coerenza dell'intervento educativo per e con loro.

La tensione a sviluppare condivisione per costituire comunità di adulti attente ai bambini nella loro specificità non può che rimandare, anche in relazione ai profondi cambiamenti demografici e culturali, alla scelta intenzionale di una declinazione interculturale dei servizi attraverso un'accoglienza adeguata, qualunque sia la provenienza di famiglie e bambini.

I servizi metteranno a disposizione degli utenti competenze e risorse umane adeguate, non solo attraverso un'offerta formativa specifica e individualizzata, ma anche attraverso progetti mirati ad assumere le diverse culture, e quindi i diversi approcci pedagogici delle famiglie, a favore della crescita coerente dei bambini fra luogo di origine e luogo di nuova appartenenza.

Un'altra ineludibile modalità di fare comunità per i bambini è la costruzione di una fitta rete di rapporti fra servizi: i servizi educativi e scolastici avranno rapporti stabili, e laddove opportuno, anche formalizzati con tutti i servizi scolastici, sociali, sanitari e culturali che possono garantire un livello maggiore di benessere dei bambini e un preciso sostegno alla loro crescita. La costruzione di una rete formale comporta quindi anche la necessità di progettare, ogni volta possibile, percorsi condivisi, in continuità e a favore di famiglie e bambini.

UN SERVIZIO CONOSCIUTO E CON UNA STORIA E CHE FA STORIA

Per favorire i processi di radicamento di un servizio in un territorio, affinché possa diventare con il tempo un punto di riferimento stabile, è indispensabile la **costruzione di una memoria condivisa fra operatori, bambini, famiglie e territorio.**

La documentazione e la creazione di archivi della memoria sono collegati alla costruzione di una compartecipazione alla vita del servizio in ambito comunitario, pertanto saranno previste forme di documentazione (diverse per tipologia e modalità):

- a favore della costruzione dell'identità del bambino affinché abbia consapevolezza, persistendo come persona, delle sue trasformazioni nel tempo;
- a favore della comprensione, compartecipazione e presenza dei genitori nella vita del proprio bambino, di quella degli altri bambini e del servizio attraverso la documentazione formale, ma anche e soprattutto attraverso quella documentazione che restituisce "il fare" del servizio per i bambini;
- a favore del contesto sociale che riportino al centro il senso del servizio, l'evolversi delle politiche e della cultura per l'infanzia e i saperi intorno ai bambini. Questo per coltivare comunemente quella cultura d'infanzia maturata in questi anni, proprio grazie alla presenza dei servizi sul territorio.

La costruzione della storia dei servizi prevede quindi forme e modi diversi di dare conto di sé pubblicamente, affinché la cittadinanza sappia che esistono servizi e che i bambini sono parte viva, presente e integrante il panorama sociale.

Nel rapporto con i genitori occorre prestare molta attenzione al linguaggio utilizzato che deve risultare certamente sapiente, chiaro e articolato, ma di facile comprensione e quindi sempre calibrato rispetto alle singole, specifiche famiglie.

I servizi si intendono come luoghi di formazione e informazione pedagogica ospitando oltre ai corsi di aggiornamento per il personale anche incontri a tema per le famiglie con esperti, incontri suggeriti dal coordinatore o dagli stessi genitori. I servizi si definiscono come luoghi comunitari privilegiati per la promozione di una specifica attenzione all'infanzia che sostenga familiari e bambini in scelte culturali anche divergenti, non acriticamente aderenti alle proposte dalla cultura dei mass media; scelte culturali che abbiano quindi come fondamento la consapevolezza e la riflessività delle scelte che si vanno facendo come adulti, per bambini autonomi e attenti alla realtà circostante.

UN BAMBINO IMPEGNATO PERCHÉ VISTO E CURATO

I servizi costituiscono un'occasione per avviare legami di affetto, di amicizia e di scambio, presentandosi non solo come ambienti ricchi dal punto di vista sociale, ma anche come un luogo di gioco e di attività mirate, di preziose opportunità di scambio comunicativo e di conoscenza.

Il bambino è pensato dentro una trama di relazioni che, se dapprima sono eminentemente di aiuto a diventare **autonomo**, con il tempo conducono verso la reciprocità, l'impegno e la presenza fattiva nei propri contesti di vita. Il curriculum dei servizi punterà quindi a un bambino sempre più partecipe nel vivere con intenzionalità, consapevolezza e progettualità la propria vita quotidiana nei diversi contesti di vita.

Per questo l'intervento educativo, con una progressiva gradualità e specificità in base all'età dei bambini compresi fra i primi mesi e i sei anni di vita, punterà:

- allo sviluppo dell'autonomia corporea, affettiva, sociale, cognitiva;
- al sostegno del loro desiderio e della loro tensione a voler esplorare, scoprire e a indagare il proprio mondo e ciò che va accadendo loro;
- ad un primo accompagnamento verso la complessità del mondo aprendoli al "bello", al "fascinoso", "al non raggiungibile";
- ad una prima comprensione, ma anche costruzione di relazioni, di ipotesi, di spiegazione di quanto va accadendo loro nel loro contesto di vita, dove si alternano esperienze di segno positivo, ma anche esperienze e passaggi faticosi, emotivamente impegnativi e, qualche volta, dolorosi e di difficile elaborazione.

L'autonomia è la capacità di far da sé, potendo sempre meglio governare se stessi e il contesto di vita, rispondendo ai problemi, alle questioni e alle novità che ogni giorno il bambino incontra. La conquista di ampi margini di autonomia è fondamentale per una sempre maggiore capacità di scegliere, muoversi, prendere iniziativa e seguire percorsi personali di scoperta e apprendimento.

Pertanto sarà cura dare una specifica attenzione al bambino affinché possa raggiungere le capacità di base rispetto al tenersi pulito, al cibarsi, al camminare e infine al comunicare

e al parlare fino al costruire prime ipotesi sul mondo attraverso un percorso che si svolge nel corso degli anni. E' questa una pedagogia dell'attesa, che fa dell'osservazione il suo punto metodologico cardine nella predisposizione di un ambiente, sia per le variabili oggettivabili sia per quelle relazionali, che rende possibile, ai bambini, mettersi alla prova. E' qui da evidenziare quanto sia rilevante la continuità pedagogica fra servizi dedicati alla fascia di bambini della primissima infanzia (0-3 anni) e quelli dedicati ai bambini della prima infanzia (3-6 anni). La continuità non coincide con i soli raccordi utili al passaggio consapevole dei bambini da un contesto all'altro, ma anche e soprattutto come una formale ricerca di un curriculum pedagogico unitario che preveda quindi una condivisione e una formazione comune degli operatori.

L'intervento educativo concreto e quotidiano è caratterizzato, proprio per la centralità dello sviluppo dell'autonomia nella sua accezione più ampia, da un ruolo educativo declinato in termini di **regia educativa**.

Per regia educativa si intende la capacità di configurare un contesto di esperienze, gioco e impegno per i bambini, le cui variabili siano gestite consapevolmente dall'educatore che coordina, indirizza e fa evolvere "il fare" del bambino, con particolare attenzione alle relazioni fra bambini e alle loro diversità culturali e di genere, modulando il proprio intervento a seconda dei momenti e delle specifiche situazioni.

L'intervento educativo è, in sintesi, caratterizzato da sostegno, appoggio e coltivazione dello spazio prossimale di sviluppo del bambino, nella prospettiva:

- di una regia educativa decentrata, ovvero di un operatore al servizio dei bambini, con e fra i bambini a favore della loro iniziativa e dell'evoluzione condivisa di questa, riprendendo uno dei capisaldi della **pedagogia della cooperazione educativa fra adulto e bambino** e viceversa;
- di un bambino che prende iniziative e che si mette alla prova sostenuto, accompagnato e coordinato dall'operatore.

Il gioco e un'impostazione laboratoriale delle proposte e delle esperienze maggiormente coordinate dall'adulto sono i due ambiti, i due strumenti, le due modalità di intervento specificatamente e intenzionalmente scelti.

Il gioco, in tutte le sue forme, fino al raggiungimento della capacità di impegno e lavoro da parte dei bambini sarà quindi una specifica marca di distinzione metodologica e operativa dei servizi. Il gioco accompagnerà il bambino, nel suo crescere, dalle prime esplorazioni alla ricostruzione di mondi possibili, fino ai codici culturali così come previsti delle *Indicazioni Nazionali per la Scuola d'Infanzia*². La centralità del gioco, come matrice di percorsi culturalmente sempre più definiti, troverà evidenza nell'allestimento degli spazi e nelle modalità di intervento degli educatori, che andranno dal sostegno dell'iniziativa individuale, alla costituzione di piccoli gruppi. In via indicativa la conquista del saper giocare, sapere che rimanda alla coltivazione della fantasia, dell'immaginazione e della creatività nell'ambito dello sviluppo della funzione simbolica e costruttiva di "nuovi mondi", trova il suo inizio nel sostegno all'esplorazione; sostegno che procede poi verso la manipolazione e quindi alla costruzione e al gioco di finzione fino alle prime forme di narrazione, drammatizzazione e ricostruzione del mondo andando ad interessare tutti gli ambiti di sviluppo delle competenze dei bambini.

La proposta di esperienze è mediata sottoforma di laboratori; laboratori dove il fare dei bambini è letto e sostenuto in relazione ai processi di crescita e non ai prodotti ottenuti. La scelta di mediare le attività in termini laboratoriali implica una didattica aperta a divagazioni, aperta a più livelli di esperienza e di codici culturali all'interno di un tempo-spazio che prende rilievo, essendo incorniciato da riti e ritmi specifici, ed è compreso dai bambini come tempo-spazio di accadimenti importanti, perché coinvolti e resi partecipi da una regia educativa che tiene conto delle loro potenzialità, delle loro richieste, dei loro vissuti e portati soggettivi.

A sostegno di questa scelta è imprescindibile un accurato allestimento degli spazi, adeguato a tutte le dimensioni di sviluppo possibili dei bambini, alla loro specificità sociale e culturale e alla storicità, ovvero al crescere e mutare dei bambini e all'evolversi delle loro condotte. Parlare di spazi rimanda, ovviamente ai materiali: materiali vari, aperti, problematici, divergenti, non standardizzati che permettano condotte di gioco e specifiche attività autonome da parte dei bambini, sollecitando a soluzioni inedite, *aprendo al*

2 *Indicazioni Nazionali per la Scuola d'Infanzia, MIUR*

possibile. Il materiale quindi varierà a secondo delle attività, dei gruppi, del crescere nel tempo dei bambini.

Tale impostazione pedagogica richiede che la capacità di osservare il bambino e i bambini sia un cardine della professionalità dell'educatore che, per stare nel processo del giocare e delle occasioni di esperienza in termini laboratoriali, è chiamato ad un monitoraggio costante e continuo dei modi in cui si vanno dipanando i percorsi di crescita e del suo stare con i bambini.

La centralità del gioco e dell'approccio laboratoriale non può che rimandare alla centralità del corpo e delle mani per una pedagogia che sostenga l'intelligenza sensoriale, sociale, affettiva e conoscitiva del corpo e delle mani, tramite insostituibili e fondamentali nel processo di costruzione dell'identità personale e di incontro con la realtà.

La centralità del corpo attesta che i momenti di cura scandiranno la giornata dei servizi, in modo del tutto individualizzato, perché è nella cura del corpo che si esprime e si testimonia al bambino una specifica, personale attenzione al suo esser-ci per l'adulto e per sé.

Lo scandire della giornata dei servizi è dato dall'incrocio fra le variabili, accuratamente pensate, progettate, organizzate e gestite:

- della spazialità del servizio;
- dei tempi della giornata educativa;
- dei gruppi dei bambini che si vanno formando;
- delle proposte di attività;
- del tipo di intervento dell'educatore.

L'attenzione allo scandire del tempo del servizio è finalizzato anche ad evitare, elaborare e contenere: i tempi di attesa, la noia, i conflitti, il pasto, il sonno e momenti affettivi delicati quali la separazione del mattino ed il ricongiungimento pomeridiano. Una precisa scansione dei tempi favorisce la conquista del rispetto per l'altro, le prime forme di cooperazione, una prima capacità di tenere e tenersi in ordine e pulito, di partecipare fattivamente alla vita del nido o della scuola d'infanzia.

L'osservazione dei bambini, la cura del corpo, l'attenzione alle differenze, la precisa

17

mentalizzazione di ogni bambino da parte degli educatori e infine gli ampi margini di iniziativa dei bambini sono a sostegno dello sviluppo e consolidamento della fiducia di base, della sicurezza di sé del bambino, fiducia e sicurezza sostenute anche dall'incontro fattivo con gli altri bambini.

Il bambino impara a crescere grazie alle relazioni con l'ambiente in cui vive, fatto di persone, oggetti e situazioni.

E' in questa cornice che si colloca la scelta metodologica, non rigida, ma flessibile, del sistema della **figura adulta di attaccamento plurima**, secondo la quale i bambini non vengono affidati esclusivamente alle cure di un educatore che diventa riferimento unico per lui e la sua famiglia; questo consente al bambino di sperimentare differenti modalità di cura e diversi livelli di attaccamento con i diversi educatori.

Questo sistema facilita il bambino nella gestione dei rapporti con i diversi "estranei" che può incontrare nel servizio: colleghi sostituti dei titolari, coordinatore, responsabili del committente o della cooperativa, operatori. Tali adulti non diventano così fonte di angoscia ogni qualvolta varcano la porta della sezione.

Il bambino è sempre visto come soggetto competente, ricco e curioso, soggetto che costruisce in relazione con l'ambiente materiale e umano le proprie conoscenze e abilità, la propria autonomia, la propria identità.

Un bambino "*visto e curato*", come si diceva già sopra, implica una precisa attenzione alle specificità di sviluppo di ognuno.

In questo orizzonte caratterizzato da un intervento puntualmente individualizzato si colloca una precisa progettualità per i bambini disabili, secondo normativa, attraverso la capacità di redigere e di realizzare Piani Educativi Individualizzati (PEI) condivisi con tutti gli attori coinvolti.

Sempre in quest'ottica saranno rilevati, il più precocemente possibile, difficoltà evolutive e/o situazioni di svantaggio sociale e culturale riattualizzando il mandato dei servizi educativi di prevenzione primaria e di essere quindi ambiti di possibilità emancipatorie per situazioni temporanee o stabili di difficoltà sociali, culturali ed evolutive.

UN EDUCATORE RIFLESSIVO E CREATIVO

L'intervento degli educatori è caratterizzato da una didattica che attinge al gioco, all'approccio laboratoriale, alle suggestioni dell'animazione, escludendo forme tradizionalmente legate alle dimensioni prescolastiche o scolastiche, puntando a un coinvolgimento partecipato dei bambini.

L'approccio ludico, laboratoriale e animatorio garantisce quella pluralità di sguardi, visioni, percorsi, quelle intersezioni di codici e linguaggi che ben rispondono alla caleidoscopica e plurale tensione conoscitiva dei bambini nell'arco dei primi mesi di vita fino alle soglie della scuola primaria.

L'essere coinvolti e l'essere impegnati dei bambini è facilitato da un ambiente relazionale non giudicante e caratterizzato da empatia; empatia che implica la possibilità del bambino di essere se stesso senza sentirsi giudicato, ma guidato verso nuovi modi di essere e manifestarsi.

La valenza pedagogica dei servizi e, dunque, la loro qualità, si gioca sulla capacità dell'adulto di proporsi come risorsa sia affettiva sia cognitiva. L'adulto deve essere culturalmente ricco, capace di creare e offrire occasioni sociali e di apprendimento significative per i bambini, rispetto alle loro istanze di sviluppo e in relazione al contesto.

Sono fattori di qualità, da parte degli operatori, nella ricerca della costruzione di una relazione con i bambini sicura e attenta: la postura corporea, che consenta loro di rapportarsi in maniera "paritaria" ai bambini; il tono di voce, adeguato alla necessità di creare un ambiente allo stesso tempo intimo e socializzante che promuove scambi comunicativi anche orizzontali tra bambino e bambino; l'abbigliamento adeguato allo stare con i bambini. Gli operatori sono selezionati e formati affinché tali fattori di qualità siano un elemento distintivo del loro agire pratico.

Nei nostri servizi gli educatori gestiscono i momenti di cura - cioè tutti i momenti legati al benessere psicofisico del bambino, che si ripetono ogni giorno, dando con la loro regolarità e prevedibilità sicurezza al bambino e permettendogli di orientarsi rispetto ai tempi della giornata - in modo da considerare il bambino come unità psicosomatica complessa e unitaria. Non si tratta di momenti routinari, ma di momenti ad alta intensità relazionale e

attentamente pensati, progettati e gestiti perché il corpo del bambino sia accuratamente ricomposto a favore di una percezione di sé stabile, integra e avvertita nello stesso tempo come unitaria e articolata.

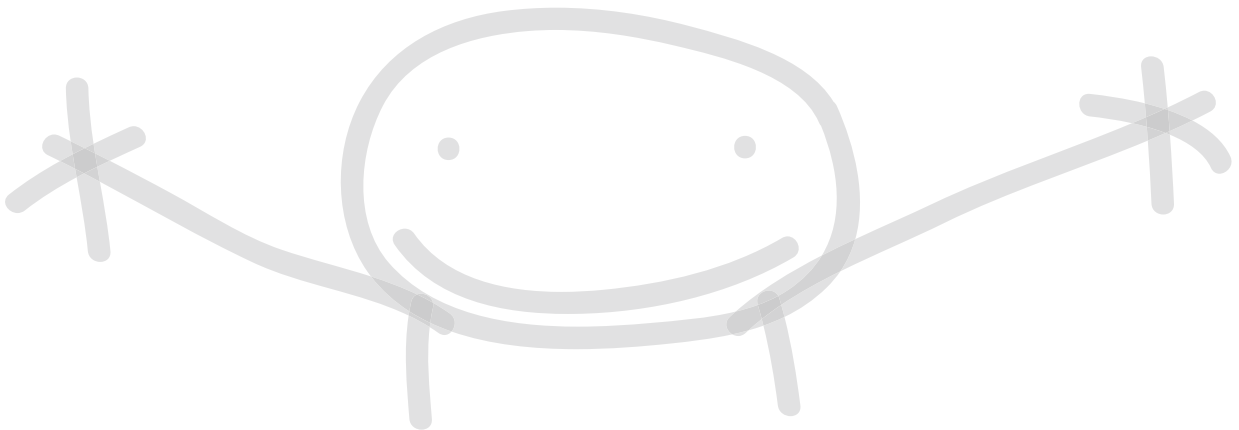
Nonostante il succedersi regolare, i momenti di cura non sono intesi come momenti rigidi ma come tempi e situazioni in grado di accogliere le diverse esigenze ed iniziative del singolo: sono occasione privilegiata per il rapporto individualizzato adulto - bambino.

Sarà quindi centrale l'organizzazione precisa, ma non rigida, certamente indicativa e intesa come guida per intervenire, del tempo educativo e/o scolastico in tutte le sue alternanze e variazioni di significati.

Tutta l'organizzazione del servizio sarà continuamente monitorata, verificata e valutata affinché ogni momento della vita dello stesso non scada nella banale ripetizione meccanica e automatica di pratiche educative date per scontate e ovvie una volta messe in campo.

E' in questo orizzonte di consapevolezza dell'intervento educativo adulto che si collocheranno le proposte di attività; l'offerta sarà ampia e diversificata al fine di incoraggiare le capacità individuali di scelta.

La garanzia della qualità sostanziale di un servizio è data soprattutto dagli **educatori** che, **costituiti come equipe professionale**, come comunità di pratiche, danno ancora più rilevanza al fatto che *sono un gruppo di lavoro che sa lavorare in gruppo*.



LE AZIONI DEL COORDINATORE

A garantire che il servizio o un insieme di servizi, come da normativa, mantenga i livelli di qualità sintetizzabili in una rilevabile coerenza fra il dichiarato e l'agito, le cooperative del consorzio sono dotate di coordinamenti pedagogici funzionali alla complessità dei servizi che, in coerenza con il presente documento, intervengono per assicurare e garantire:

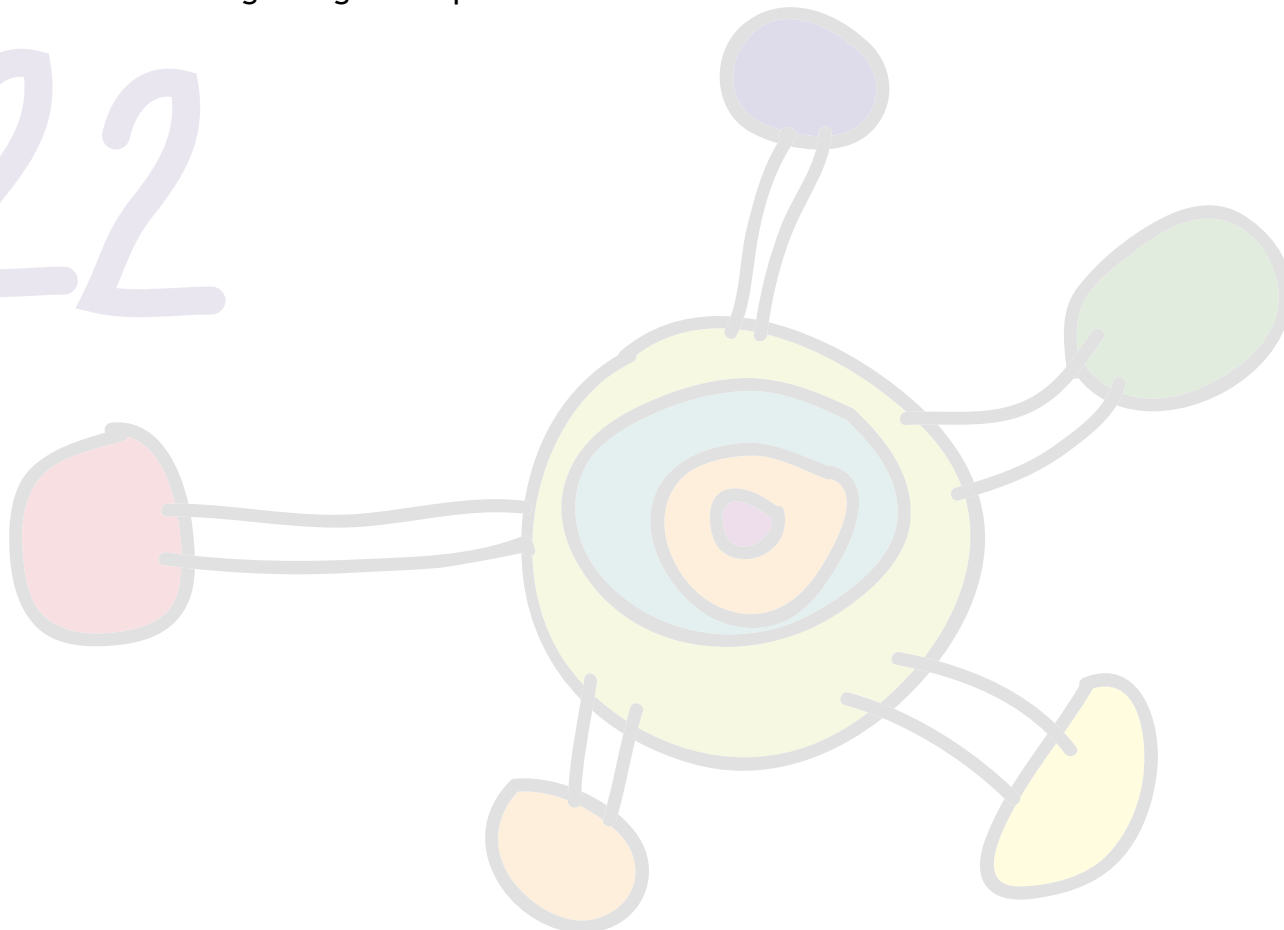
- l'organizzazione e la gestione del servizio secondo normativa e in relazione alle specificità dello stesso;
- i contatti fra il servizio e l'organizzazione di ogni singola cooperativa in modo da garantire la massima incisività e tempestività degli interventi in ordine agli aspetti organizzativi e logistici;
- che il gruppo di lavoro (comprensivo anche delle figure ausiliarie a pieno titolo partecipanti del progetto organizzativo, gestionale e pedagogico del servizio) sia coeso, orientato al compito e comunemente responsabile del funzionamento del servizio stesso attraverso specifiche deleghe;
- la stesura del Progetto Pedagogico del Servizio, della relativa Programmazione Educativo-Didattica e dei relativi percorsi nonché la sua concreta realizzazione lungo il corso dell'anno educativo o scolastico;
- che il contesto del servizio sia coerente e in relazione al Progetto Pedagogico e alla programmazione Educativo-Didattica;
- che il clima relazionale fra gli adulti e fra i bambini sia consono e pertinente agli obiettivi del servizio e ai bisogni di ogni singolo bambino;
- il monitoraggio, la verifica e la valutazione costante dello sviluppo di ogni singolo bambino favorendo la rilevazione precoce di eventuali disagi o blocchi evolutivi, situazioni di particolare delicatezza procedendo, con le educatrici, a stendere e realizzare i relativi progetti di intervento;
- la stesura dei PEI;
- la stesura della documentazione secondo le linee di cui al presente documento e secondo le specificità del servizio;
- la costruzione e la concreta attivazione di tutte le diverse modalità di relazione con le

famiglie, con i servizi educativi, scolastici, sociali, sanitari e con il territorio nell'ottica del lavoro di rete e della continuità educativa;

- il monitoraggio, la verifica e la valutazione costante di tutte le dimensioni del servizio;
- la rilevazione e la rielaborazione delle richieste di aggiornamento e formazione del gruppo di lavoro;
- il sostegno all'innovazione e della sperimentazione.

Tutto questo in stretta collaborazione con il gruppo di lavoro degli educatori e dei referenti d'area di ogni singola cooperativa del consorzio.

22



AZIONI PER GARANTIRE LA QUALITÀ DEI SERVIZI

In questo orizzonte si sottolinea la rilevanza:

- del percorso/processo di selezione che va delineandosi come un itinerario di progressiva e consapevole entrata nell'organizzazione da parte dell'operatore;
- del monitoraggio, verifica e valutazione della professionalità;
- della formazione permanente che abbia visibili ricadute nel fare quotidiano a favore di gruppi in costante apprendimento organizzativo.

La formazione permanente sarà specificatamente curata sia sul versante dell'aggiornamento rispetto ai saperi intorno all'infanzia, sia intorno alle pratiche didattiche sia rispetto alle dimensioni culturali del fare educazione, nonché alle dimensioni relazionali, affettive e dinamiche dell'intervento educativo. Gli interventi saranno diversamente calibrati e periodizzati anche nell'intento di creare una cultura professionale comune non solo riferita al singolo servizio, ma anche al sistema dei servizi del consorzio e in un orizzonte di continuità fra le diverse tipologie di servizio. Gli interventi di formazione saranno sempre strettamente correlati ai processi di valutazione e ai loro esiti oltre che ai cambiamenti culturali e sociali dei contesti in cui si opera.

Da quanto sopra si evince che sono rilevanti, in un'ottica di un circuito virtuoso di tipo positivo che si autoalimenta, la valutazione della qualità progettata, di quella effettivamente erogata, di quella percepita dalle famiglie e di quella in ordine agli esiti sui bambini, sulle famiglie e sul territorio stesso, per i quali saranno approntati strumenti specifici analiticamente articolati e coerentemente redatti rispetto alle Linee qui evidenziate.

Pertanto pur avendo ogni cooperativa aderente al Consorzio i propri specifici e formali strumenti di valutazione della qualità organizzativa e gestionale, il Consorzio per la dimensione pedagogica si avvarrà di scale/strumenti di rilevazione della qualità già ampiamente utilizzati a livello nazionale quali la Scala di Valutazione Asilo Nido Italiana (SVANI), la Scala per l'Osservazione e la Valutazione della Scuola dell'Infanzia (SOVASI) o la scala di Autovalutazione dei Servizi Educativi per l'Infanzia (ASEI), fermo restando la disponibilità a costruire specifici strumenti di rilevazione della qualità in relazione o alla propria pedagogia e/o alle richieste degli Enti con i quali coopera nell'erogazione dei servizi.

